

Segue dalla prima

Dice la candidata di Bossi: «Ho dato tutto quello che potevo. Il punto di crisi sono state le baruffe interne. Delle colpe di questa sconfitta si occuperanno le segreterie dei partiti, non io». Il Comitato elettorale della Casa delle Libertà è un mortorio. «Una catastrofe», s'arrabbia Roberto Menia, segretario regionale di An. L'unico che ha la forza di parlare è l'adrenalico deputato piemontese Roberto Rosso, mandato da Berlusconi a commissariare Forza Italia regionale, dopo le fughe, le turbolenze seguite alla candidatura della leghista. Rosso è un ottimista di natura, e spiega che «la sconfitta è pesante, sì, ma il governo ne esce rafforzato». E perché? «Perché i cittadini non hanno votato schieramenti o programmi, ma hanno eletto un Amministratore Delegato». E quindi? «Gli italiani continueranno a preferire Berlusconi quale Amministratore Delegato del paese».

È sera, e Sergio Cecotti dov'è? Eccolo. Per parlare, parla: ma essendo assai poco loquace, distilla quattro parole e due articoli determinativi: «I friulani hanno capito la lezione». Cecotti, sindaco leghista di Udine, dimessosi contro i «visitors» romani, ora appoggiato da parte del centrosinistra, rischia di riconquistare il comune al primo turno. L'exit-poll Nexus lo dà tra il 49 ed il 53%, distanziatissimo il rivale del Polo, il deputato di An Daniele Franz, completamente a terra il candidato leghista. Però lo spoglio vero inizia stamattina.

Per oggi i computer della Regione continuano a sfornare percentuali incredibili prima. Riccardo Illy e la sua «Intesa Democratica» - un raggruppamento di nove liste, tutte quelle dell'Ulivo più i sostenitori diretti di Illy - non vincono per poco, come immaginavano i più ottimisti: il rapporto continua ad oscillare per tutto lo spoglio tra il 53-54 per lui, il 42 per la leghista, il quasi 4 per Ferruccio Saro, terzo incomodo della sfida, che riesce a farsi eleggere consigliere. È il contrario di cinque anni fa, quando il centrosinistra doveva rassegnarsi ad un distacco di sedici punti dal centro destra. Nel 1998, il Friuli-Venezia Giulia aveva ospitato

Guerra: «Ho dato tutto quello che potevo. Il punto di crisi sono state le baruffe interne non io»



“ Il neopresidente si afferma con circa il 54% dei voti, l'avversaria si ferma al 42%, non ottenendo nemmeno i voti dei partiti che la sostenevano ”



Sarebbe capotutto totale per la Cdl se oggi lo spoglio confermasse l'exit poll su Udine. Cecotti, sostenuto dal centrosinistra, potrebbe vincere al primo turno ”

Friuli a Illy, per la Destra è notte fonda

Il premier aveva schierato tutto il governo, ma ha perso la Guerra. Tremonti sott'accusa

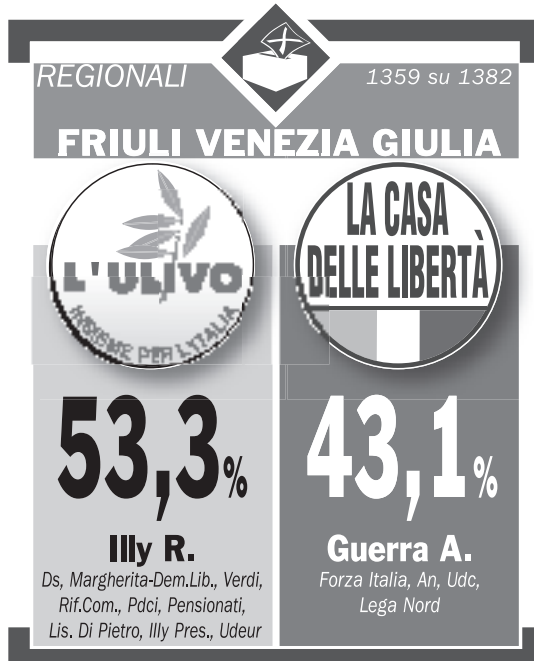


FRIULI VENEZIA GIULIA		1356 su 1382 sez.		
	Reg. 2003	Seggi 2003	Reg. 1998	Seggi 1998
DS	16,6		15,3	10
RIF. COM.	5,0			4,5
COM. ITA.	1,5		6,7	4
MARGHERITA	14,7			21,8
VERDI	1,4		4,9	3
GIRASOLE	/	/	/	1,8
DI PIETRO	1,5		/	4,2
UDEUR	0,7		/	/
ILLY PRESIDENTE	7,5		/	/
PENSIONATI	1,2		/	/
F.I.	21,6		/	28,1
F.I.-CCD-FC	/	/	20,6	14
A.N.	11,6		13,3	9
UDC	4,3		/	4,5
LEGA NORD	9,3		17,3	12
C. POP. RIF.	/	/	11,0	7
U. F.	/	/	3,6	1
LIB. E AUT.	2,8		/	/
L. BONINO	/	/	/	3,1
ALTRI	/	/	7,3	0,5
			100,0	60
				100,0

Il neo governatore della regione Friuli Riccardo Illy

il primissimo esperimento di «Casa delle libertà». Adesso, lo stesso laboratorio potrebbe segnalare l'inizio del riflusso. C'è di più. Non solo Illy batte la rivale; anche lo schieramento politico che lo sostiene supera il centrodestra, di oltre tre punti, colmando un gap che, alle ultime politiche, era ancora del 10%. Rispetto al 2001 i Ds

quasi raddoppiano, guadagna perfino Rifondazione. Forza Italia invece, pur restando il primo partito, ha un vistosissimo calo, sei punti in meno, mentre An e Lega restano più o meno fermi (molto peggio, per la Lega, va raffrontando i dati con quelli delle regionali precedenti). Illy stravinca a Trieste e Gorizia, è quasi alla pari a Pordenone, vince



a Udine e perfino in Carnia, il feudo elettorale di Renzo Tondo, il presidente azzurro uscente e siliurato per far posto ad Alessandra Guerra. Tondo deve essersi molto impegnato in questa campagna elettorale, ma per non far vincere la rivale. In Carnia, ma anche altrove, è stato praticato il voto disgiunto, molti hanno indicato Illy presidente e qualche «azzurro» come consigliere. Una rivolta contro i «visitors» romani. «Il voto disgiunto è stato una ghigliottina per la Casa delle libertà», giudica l'on. Roberto Damiani, illyano di antica data. E ancora: Illy supera di

quattro punti abbondanti il risultato della sua coalizione. Guerra sta quasi 5 punti sotto. «Non voglio vincere. Voglio stravinere!», aveva detto lei, venerdì sera, alla chiusura della campagna elettorale. E Berlusconi, al suo fianco: «Alessandra è la nostra lady di ferro. È la persona giusta per vincere queste elezioni». E gli ultimi manifesti con cui la Casa delle libertà aveva teppizzato la regione: «Se voti Illy vincono i comunisti». E la rivista colma di mirabolanti «impegni concreti» fatta uscire da Forza Italia negli ultimi giorni: «Forza Italia e Alessan-

dra Guerra: l'unione fa la forza». Adesso cominceranno, nella Casa delle libertà, molte notti dei lunghi coltelli. Preannunciate felpatamente da Claudio Scajola: «Dobbiamo fare un esame di coscienza sulle candidature».

Chi ha voluto, chi ha imposto la disastrosa candidatura leghista, che ha devastato la Cdl e l'ha condotta alla rovina in una regione in cui aveva la netta maggioranza assoluta? Berlusconi ha sempre detto: Bossi. Bossi ha detto: Berlusconi. Prima dei due, c'era stato comunque un gran lavoro altrui: di Scajola, ostile alle candidature azzurre friulane sostenute da Antonione. Di Tremonti, il più forte sponsor di Alessandra Guerra: un uomo che forse oggi Berlusconi non considererebbe più tanto «geniale». Del leghista Calderoli, dell'azzurro Brancher, tessitori materiali del patto. «Oggi è stato sconfitto l'asse Bossi-Tremonti. Non sono stato io a far perdere Alessandra Guerra: semplicemente, quella candidatura non doveva essere posta», detta allegro Ferruccio Saro, che fino a due mesi fa era il coordinatore friulano di Forza Italia, ed adesso ne è espulso.

In questi due mesi, la regione è stata solcata in lungo e in largo dal governo. Tre volte Berlusconi - commento di Maurizio Fistarol: «Ringraziamo l'effetto-B: dove lui occorre, si vince» - tre volte Bossi, tre volte Fini, un'infinità di ministri, guidati da Tremonti, il quale ogni settimana ha promesso mari e monti, facendo irritare perfino il commissario europeo; ed ha minacciato tagli di fondi in caso di sconfitta. Nella azienda di Renzo Tondo, in quel momento dimissionario dalla Regione, è capitata anche una visita della Finanza. Tondo ha ritirato le dimissioni. Difficile, con tutto ciò, continuare a definire «locali» queste elezioni.

Trieste si prepara alla gran festa. Capitan Illy arriva a mezzanotte in piazza Unità. Gli chiedono: «l'esperienza di intesa democratica è esportabile?». Risponde: «credo che sia esportabile a livello nazionale; noi da parte nostra cercheremo di dimostrare che funziona anche come modello di governo».

Nelle tv private infuria il dibattito tra i candidati consiglieri. Quelli azzurri se la pigliano in coro col siluramento di Tondo, con l'errore nella scelta del candidato. Battibecco tra un illyano e un azzurro: «Non avete sbagliato solo l'attore. Era tutta la sceneggiatura del film sbagliata». E l'altro: «Eh, sì. Noi avevamo «Via col vento», voi «Indiana Jones»».

Michele Sartori

Illy stravinca a Trieste e Gorizia è quasi alla pari a Pordenone, vince a Udine e perfino in Carnia



Berlusconi si chiude in albergo

Brucia la sconfitta del Polo: a Gerusalemme evita dichiarazioni e la cena in pubblico

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

GERUSALEMME Cellulare diplomaticamente incollato all'orecchio, volto scuro, sguardo perso, Silvio Berlusconi arriva nella hall del grande albergo di Gerusalemme a riposarsi dalle fatiche di grande mediatore, proprio mentre, inesorabili, dall'Italia arrivano i risultati delle amministrative che sanciscono la debacle del Polo. Calpesta la guida srotolata appositamente per lui dai solerti addetti. E rossa. Inesorabilmente rossa. Anche la guida. Ma forse il premier, incupito com'è, non se ne accorge neanche. Infilata l'ascensore. Scompare. Libera uscita per le guardie del corpo. Segno che le ferite è intenzionato a leccarselo nella suite al sesto piano del King David, blindato come non mai, guardando *Porta a porta* per capire cosa era successo (rifugio che non ha lasciato neppure per la cena, per timore di trovarsi davanti i giornalisti al ristorante), salvo riservarsi uno sfogo a tarda sera per qualche orecchio amico. Se capita.

Una gran botta, non c'è che dire. La si butti pure sul test parziale, peraltro amministrativo, come gli «azzurri» subito richiamati all'ordine dal premier si sono affrettati a dire, ma sono giustificazioni che non reggono. Che qualcosa non funzioni nella maggioranza alla guida del paese ormai è palese. Hanno provveduto a sottolinearlo con l'evidenziatore gli italiani. Ed ora bisognerà fare i conti. Quelli politici ed anche quelli veri. Con le casse che languono. Quelle dello stato e quelle dei cittadini.

La prima giornata da grande mediatore non è che sia andata un granché. Certo Sharon è stato gentile ed ospitale. Ma quando lo ha accolto nel «paese dei giudici» gli ha fatto fare un visibile sobbalzo. Come, si leggeva in faccia a Berlusconi, mi sono organizzato questo faticoso tour mediorientale pur di sfuggire all'appuntamento con i giudici di Milano previsto per domani ma che davanti agli evidenti impegni internazionali sarà ancora una volta disastoso, ed anche qui sarò parlare di giudici? Una vera e propria persecuzio-

ne deve aver pensato Berlusconi scrutando se per caso non si vedesse la testa rossa di Ilda Boccassini tra i rappresentanti al seguito o i musici della banda che dopo gli inni nazionali hanno anche suonato un paio di canzoni molto popolari, «Domani» e «Il dolce e lo spinoso» composte dopo la conquista di Gerusalemme. C'è da sperare che dalla prossima visita ufficiale in Italia, oltre agli inni, non vengano proposte all'ospite di turno le composizioni del presidente scritte in coppia con il suo menestrello napoletano. E poi c'è stata la questione con i palestinesi, nata male e gestita peggio. Con l'ostracismo ad Arafat conseguenza del desiderio di ingraziarsi Sharon che ha avuto come effetto immediato il mancato incontro con Abu Mazen. Altri conti da fare. Con l'autorità palestinese ma anche con l'Unione europea che poco gradisce ai veti.

In fondo quella che doveva essere l'incoronazione sul campo di «braccio destro di Bush» nella gestione del, come lo chiama lui, «contrasto» mediorientale, è diventata una giornata da dimentic-

care. Anche se il presidente Sharon, nel tentativo di far cosa grata all'amico che lo vuole portare in Europa e fa tante promesse, si è complimentato per la vittoria del Milan nella Champions League. E visto che si è cominciato a parlare di calcio, anche l'eventuale acquisto di David Beckham, stella del Manchester United, è diventato argomento della conferenza stampa di chiusura. «Conosco modi migliori per spendere il denaro guadagnato con tanti sacrifici che acquistare il signor Beckham» ha rivelato il premier non dell'umore giusto con Forza Italia in caduta verticale nella classifica della politica per parlare di pallone.

A lenirgli le ferite ci ha provato il fido Fede. Il Tg4 lo ha aperto parlando del tempo, come accade nelle famiglie quando c'è un evento spiacevole di cui si preferirebbe non dover discutere. Gli italiani sono così stati informati che ormai il Belpaese è preda dell'umidità. A Gerusalemme il clima è caldo secco. E le brutte notizie arrivano di gran carriera.

Lo sbandamento leghista

Bossi perde e cerca i traditori

Carlo Brambilla

Umberto Bossi si ritrova sul groppone una pesante sconfitta dalle due facce: quella dritta con la candidata leghista Alessandra Guerra sonoramente battuta in Friuli, e quella rovescio con la candidata di An Viviana Beccalossi, strabattuta a Brescia anche grazie al probabile mancato apporto di voti padani, nonostante l'apparentamento e nonostante la grancassa suonata da Bossi e Berlusconi in suo favore. Una sconfitta complessiva che in nessun modo può essere mitigata dallo scontentissimo risultato di Treviso (anche qui sono finiti i tempi del consenso bulgaro). Una sconfitta che apre per Bossi scenari nient'affatto tranquilli nei delicati equilibri di coalizione. E infatti lui va subito all'assalto lanciandosi nel gioco del «ecco come ti rigiro la frittata». Dice: «Abbiamo perso perché la coalizione è divisa. E quando si è divisi anche al governo si perde».

Tautologico. Ed estremamente imbarazzante. Anche perché è stata proprio la Lega a praticare la battaglia solitaria al primo turno. Ma per Bossi le cose stanno diversamente e spara a zero sulla casa delle libertà: «In Friuli c'è chi nella maggioranza ha voluto non votare per la nostra candidata Guerra». Una requisitoria ancora più circostanziata: «Siamo in presenza di un segnale politico al Governo. Ora bisogna fare le riforme. Se non si fanno le riforme si perde, perché la gente comincia a pensare che si è fatto troppo poco».

Bossi gira la frittata e incolpa gli alleati di essere loro i colpevoli del fiasco friulano, incolpa gli alleati di governo di essere stati troppo tiepidi in materia di riforme, incolpa più o meno indirettamente anche Berlusconi di aver ceduto o troppo spazio all'area moderata dello schieramento. Incolpa tutto e tutti prima di venir incolpato a sua volta. Incolpato di aver voluto a tutti i costi derogare al primo turno dalla ferrea legge delle alleanze per correre da solo quasi dappertutto, incolpato di aver voluto a tutti i costi una candidata leghista in

Friuli col risultato di aver lacerato la coalizione e dato il via al tormentone interno a Forza Italia, culminato con una vera e propria scissione, incolpato di aver recitato la parte del leale soccorritore della Beccalossi a Brescia con l'apparentamento al ballottaggio, ma conscio del fatto che la sua Lega, o almeno un pezzo importante mai e poi mai avrebbe dato il proprio consenso a una candidata postfascista. Insomma Bossi ha subito girato la frittata prima che lo scontro interno nel Polo divampi, prima che in molti comincino a puntare l'indice

accusatore proprio nella sua direzione. Ma probabilmente il suo mettere le mani avanti non cucirà la bocca a chi è pronto a versare il veleno dell'atto, un'accusa che potrebbe suonare così: «Ora basta con Bossi, ha avuto tutto quello che chiedeva, gli sono state concesse deroghe pazzesche e alla fine il polo ha perso. Altro che strategia padana». Il problema è chi avrà la forza per alzare l'indice per primo, chi farà la prima mossa avvertendo Berlusconi che la «strategia padana è finita». A botta calda, nel combinato disposto del voto friulano e bresciano

c'è da scommettere che la parte dell'accusa ve irà sostenuta da An, con Gianfranco Fini costretto a uscire dall'ambiguità di una convivenza che non gli è mai piaciuta. Fini agirà congiuntamente ai moderati che rivendicheranno un ruolo più ampio di quello fin qui concesso. Insomma vorranno almeno il trattamento riservato alla Lega. Berlusconi ha promesso che ci sarà una verifica sulla giustizia, l'impressione è che i contenuti della verifica si arricchiranno di molti temi. Il più ghiotto politicamente potrebbe essere proprio questo: e ora

che ne facciamo della Lega? Berlusconi dovrà far quadrare un cerchio non quadrabile. Lui ha bisogno della Lega per le politiche future. Ma quel bersaglio è ancora troppo lontano. Quel bersaglio è ancora troppo lontano. Se scarica la Lega sbaglia, se asseconda troppo il movimento padano risbaglia. Il nodo politico non è di facile soluzione anche perché Bossi sbaltrerebbe ancora più forte. Paradossalmente la via della sopravvivenza del suo movimento passa attraverso un rincaro della dose politica e delle pretese.

«Voglio le riforme subito», dice pensando al suo elettorato. Ma ormai il dibattito si è spostato verso nuovi scenari. Gli scenari che ha voluto Berlusconi e che per la composizione elettorale della lega sono estremamente scivolosi se non addirittura indigesti. Bossi dice «divisi si perde» e aggiunge: «Ma la Lega da sola conquista consensi». Un presagio di come andranno di qui in avanti le cose?